

Triduo Pasquale – Veglia pasquale
PRENDERE LE MISURE DELLA LUCE
Trapani – Cattedrale 26 marzo 2016

Carissimi,

nella veglia pasquale viviamo una specialissima, “unica” rappresentazione liturgica dei grandi eventi della salvezza. È un’esperienza pedagogica, di cui vogliamo ripercorrere insieme le tappe. Il beato Paolo VI, nell’Angelus della domenica delle Palme del 3 aprile 1966, invitava tutti a chiedere nella preghiera l’intelligenza della liturgia della Settimana Santa: “Pregheremo affinché il Signore ci dia l’intelligenza di questi giorni della Settimana Santa: giorni sempre grandi, sempre misteriosi, sempre molto importanti per gli interessi superiori dell’umanità. Si tratta di celebrare la memoria della Morte e della Risurrezione di Cristo, cioè della nostra Redenzione. Si tratta di cercare alla fonte ciò che più ci manca: la liberazione dalle nostre miserie; la fratellanza fra gli uomini; la pace delle coscienze e dei popoli; la speranza sopra il peccato, il dolore, la morte. Noi moderni, che abbiamo il gusto della rappresentazione artistica e drammatica delle idee, dovremmo apprezzare la rappresentazione liturgica di queste grandi cose che toccano i nostri destini. Preghiamo appunto per avere l’intelligenza della liturgia della Settimana Santa”. La morte e la vita ci provocano all’attesa e alla ripartenza.

Il lutto stretto

Per fermarci più a lungo su ciò che la liturgia pasquale vuole dirci, entriamoci con la testimonianza di una scrittrice ebraica. Nel descrivere come ha vissuto il lutto per la perdita del marito, ella annota: “A questo mi serve, la settimana di lutto da trascorrere in casa senza fare nulla, aspettando che passi. A prendere le misure dell’ombra. È un tempo che sento congeniale. ... Condivido questo camminare sul filo, in bilico fra l’assurdità e la naturalità della morte. È in fondo questa la litania di tutto il rituale ebraico intorno alla morte. Che mi parla della sua crudeltà, che nulla mi risparmia della forza indicibile della morte, eppure riesce ad avvolgermi con una specie di premura, quasi con tenerezza. Dunque questa settimana di lutto stretto (ma intenso) è un tempo giusto. Mi ci voleva. Almeno per incominciare a fare la cernita dei ricordi”¹. La veglia pasquale, con lunghi tempi di attesa, ci obbliga, in qualche modo, a prendere le misure dell’ombra che la morte proietta sull’animo di ogni sopravvissuto e sul cammino della storia universale. Insieme in questa notte facciamo l’esperienza della terra

¹ E. Loewenthal, *Lo specchio coperto. Diario di un lutto*, Bompiani, Milano 2015, p. 39-40.

senza luce, dell'oscurità che spegne le parole, del fango e della sete che distruggono l'anima, della mensa rimasta senza pane e senza gusto.

È la struttura della veglia pasquale, con i suoi quattro momenti: il lucernario, la liturgia della Parola, l'immersione nelle acque del battesimo, l'invito alla mensa del Pane della vita. I quattro momenti sono ricordati dal preconio pasquale, cioè da quella composizione solenne, che ci fa benedire e lodare Dio per la Pasqua di risurrezione. Il nostro cantore l'ha cantato dall'ambone, in piedi accanto al maestoso cero pasquale. La parola iniziale - *Exultet* - crea il clima di esultanza e ci rimanda ai grandi rotoli miniati usati nelle Cattedrali dell'inizio del secondo millennio cristiano. Il testo del preconio fa emergere le quattro dimensioni della veglia pasquale: la liturgia del Fuoco, la memoria delle meraviglie di Dio narrate dalla Parola, la nuova nascita nell'Acqua battesimale, la partecipazione al Pane eucaristico.

Nel buio della notte abbiamo acceso le nostre fiaccole al Cero portato dal diacono e ci siamo donato la luce gli uni gli altri. Nello svolgersi di questa veglia santa ci è data la possibilità di abbracciare il mistero della nostra salvezza, così riassunto in un antico preconio pasquale della liturgia ambrosiana: "Nella rapida corsa di un'unica notte si avverano preannunzi e fatti profetici di vari millenni. Come ai magi la stella, a noi si fa guida nella notte la grande luce di Cristo risorto". E continua: "Come l'onda fuggente del Giordano fu consacrata dal Signore immerso, ecco, per arcano disegno, l'acqua ci fa nascere a vita nuova. Infine, perché tutto il mistero si compia, il popolo dei credenti si nutre di Cristo".

La gioia dilatata

Nella liturgia romana il preconio pasquale invita a dilatare la gioia cosmica e storica: *Exultet!* L'attesa giunge alla fine con la risurrezione di Gesù da morte: è un trionfo che suscita l'inno di gloria e l'esultanza degli angeli e dei santi; gioisce la terra che esce dalle tenebre accogliendo la luce del Re eterno; la madre Chiesa, che riceve lo splendore della gloria del suo Signore, è esortata a far festa radunando il popolo cristiano in questa cattedrale e in ogni parrocchia.

Grandi motivi ci spingono a esultare. Avremo bisogno non solo di una domenica, ma di un'intera settimana. Tutta l'ottava di Pasqua sarà un magnificare la santissima Trinità per il mistero della vittoria di Gesù sulla morte, per il dono dello Spirito Santo e l'esperienza dell'amore di un Padre che ci fa figli nel Figlio. Per undici volte il preconio cita la "notte" in cui nasce il nuovo Adamo che ci libera dal peccato, il vero Agnello che consacra le nostre case con il suo sangue. Cantiamo la notte in cui Dio ha liberato i figli di Israele, nostri padri, dalla schiavitù dell'Egitto, e li ha fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso. Cantiamo la notte in cui

Dio ha vinto le tenebre del peccato con lo splendore della colonna di fuoco. Cantiamo la notte che salva i credenti nel Cristo dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi. Cantiamo la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro. Poi il nostro canto si autobiografico: a cosa ci sarebbe servito essere nati, se Gesù non ci avesse redenti? Siamo stupiti per l'amore misericordioso di Dio Padre: "O immensità del tuo amore per noi! O inestimabile segno di bontà: per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio! Davvero era necessario il peccato di Adamo, che è stato distrutto con la morte del Cristo. Felice colpa, che meritò di avere un così grande redentore!".

La notte della grazia

Lo stupore parte da questa "notte beata", unica, che ha meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi. Di questa notte, che viviamo nella nostra cattedrale e in tutte le chiese del mondo cattolico, si può ben dire che splenderà come il giorno, e sarà fonte di luce per la nostra delizia. Dallo stupore passiamo alla scoperta del beneficio compiuto dal santo mistero di queste notte: è la notte che sconfigge il male, che lava le colpe, che restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. È la notte che dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace. Il cuore stupito canta le grandi opere compiute da Dio in questa notte: "O notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore!"

In questa notte di grazia ci rivolgiamo al Padre santo e lo preghiamo di accogliere il sacrificio di lode, che la Chiesa offre per mano dei suoi ministri, nella solenne liturgia del cero, frutto del lavoro delle api, simbolo della nuova luce. Riconosciamo nella colonna dell'Esodo gli antichi presagi di questo lume pasquale che un fuoco ardente ha acceso in onore di Dio. Pur diviso in tante fiammelle non estingue il suo vivo splendore, ma si accresce nel consumarsi della cera. Il canto si fa invocazione: "O Signore, che questo cero, offerto in onore del tuo nome, illumini l'oscurità di questa notte e risplenda di luce che mai si spegne. Salga a te come profumo soave, si confonda con le stelle del cielo. Lo trovi acceso la stella del mattino, questa stella che non conosce tramonto: Cristo, tuo Figlio".

Carissimi, questo cero, che resta acceso fino a Pentecoste, illumina battesimi, cresime, liturgie dei defunti. Porti a tutti la certezza dell'amore misericordioso di Dio. La lode della nostra vita sia piena e perfetta come la lode di questa luce. Buona Pasqua a tutti voi presenti, ai vostri cari, ai familiari lontani, ai fratelli e sorelle che vivono nelle ombre del dolore e dell'esilio, della guerra e dell'insicurezza. Che sia Pasqua di luce e speranza per tutti. Buona Pasqua!